Dopo le dimissioni di oltre 1.100 controllori di volo

Risposte negative del governo Domani aeroporti paralizzati?

Grave discorso di Preti al Senato - Pertini sollecita una iniziativa di Cossiga
La Federazione unitaria: un incontro immediato con il presidente del consiglio

ROMA — Se non ci saranno fatti nuovi, domani in Italia il traffico aereo potrebbe restare paralizzato. La risposta del governo alle richieste dei controllori — immediata smilitarizzazione, riforma del servizio — è stata finora negativa. Il ministro Preti — che ha riferito ieri sera al Senato sulla vicenda — ha affermato che si sta preparando un disegno di legge per la civilizzazione dei controllori di volo, ha ribadito che il diritto di sciopero dovrà essere «limitato e regolamentato» per legge, e che le dimissioni degli uomini-radar verranno esaminate «caso per caso» e se non esistono motivi di inidoneità, saranno respinte. Punto e basta.

Il compagno Salvatore Corallo — che ha parlato a nome del PCI — ha duramente criticato l'atteggiamento del ministro, esprimendo solidarietà ai controllori ai quali ha rivolto un caldo appello al loro senso di responsabilità, affinché la vertenza non giunga alle estreme conseguenze. Un invito ad adoperarsi con senso di responsabilità per dare una giusta soluzione al complesso poblema è stato rivolto anche dal presidente del Senato, Fanfani.

La replica dei sindacati è stata secca. «Se il governo non elaborerà, già nella riunione interministeriale di domani, una risposta definitiva e positiva alla smilitarizzazione — dice un comunicato del Direttivo della Federazione unitaria — si renderà responsabile del blocco totale del traffico aereo in Italia». Nel documento viene ribadita la validità degli obiettivi della vertenza dei controllori del volo, «per la loro civilizzazione immediata quale premessa alla riforma dell'intero settore del traffico aereo e della sicurezza del volo». Il Direttivo della Federazione unitaria ha chiesto un incontro immediato con Cossiga.

Sulla vertenza dei controllori è intervenuto anche il Capo dello Stato (che è anche il capo delle Forze Armate) con una lettera a Cossiga nella quale esprime preoccupazione per le dimissioni di oltre mille ufficiali e sottufficiali, ricordando che si tratta di una questione «aperta da più anni». Pertini si è detto fiducioso che «una sollecita iniziativa di Cossiga — dice un comunicato del Quirinale — valga a scongiurare la jattura di una sospensione totale del traffico aereo».

Per tutta la giornata di ieri c'è stato un rincorrersi di notizie contraddittorie. Mentre fonti ufficiose della presidenza del consiglio facevano sapere che Cossiga — accogliendo l'invito rivoltogli dalla segreteria della Federazione sindacale unitaria — si era impegnato personalmente, per dirimere le disparità di vedute tra i ministri dei Trasporti e della Difesa da una parte, e quello della funzione pubblica dall'altra, l'entourage di Preti faceva sapere che non c'era stata né era prevista alcuna riunione interministeriale a Palazzo Chigi. «*Il problema dei controllori* — è stato detto — *viene seguito dai ministri dei Trasporti e della Difesa, ai quali Cossiga si è rimesso per la scelta della soluzione da adottare*».

Chi dice il vero? Per un chiarimento immediato, che consenta di impedire il blocco del traffico aereo, il gruppo del PCI della Camera invitava il ministro Preti a riferire subito in commissione Trasporti, mentre i repubblicani presentavano una interrogazione urgente per chiedere al governo che cosa intende fare.

Intanto i 1.100 controllori dimissionari hanno confermato che domani mattina si presenteranno ai propri comandi, per notificare la decisione di abbandonare le torri di controllo, chiedendo di passare ad altri incarichi. Come reagiranno le gerarchie?

La decisione dei controllori ha costretto le compagnie aeree ad adottare le misure necessarie per garantire la sicurezza del volo e per subire il minor danno possibile. La Direzione generale dell'aviazione civile informerà oggi gli enti aeronautici similari stranieri, della situazione che potrà crearsi, quando diverranno operative le dimissioni dei controllori. «*I piloti sono preoccupati della situazione che si verrebbe a creare* — dice un comunicato del loro sindacato unitario — *con la mancanza del supporto essenziale alle operazioni di volo, che purtroppo già avvengono tra non poche difficoltà*».

Il 19 ottobre rischia dunque di essere una «giornata nera» per il traffico aereo. Il blocco dei voli — se ci sarà — verrà a costare più di un miliardo al giorno alle compagnie, che dovranno ovviamente rimborsare tutti i biglietti già venduti per il periodo interessato al blocco.

Sergio Pardera

Oggi la conferenza stampa del PCI

La legge per la parità che cosa ha cambiato in fabbriche e uffici

ROMA — Stamattina alle 11 avrà luogo a Roma la conferenza stampa indetta dalla sezione femminile e dalla sezione lavoro della Direzione del PCI sul tema «Che cosa ha cambiato la legge di parità? Una verifica da fare insieme». L'incontro con i giornalisti avverrà nella sala stampa della Direzione (via dei Polacchi, 42). Vi prenderanno parte Adriana Seroni, della Direzione del PCI; Iginio Ariemma, responsabile della sezione centrale problemi del lavoro; Licia Perelli, della sezione femminile centrale; Eriase Belardi del Comitato centrale.

Entra così nel concreto il piano di attività fissato dalle donne comuniste nella recente riunione della commissione femminile nazionale. Si lancia infatti — come dice il titolo stesso della convocazione — la prima iniziativa di massa prevista: una verifica, con i lavoratori e con le lavoratrici, sull'applicazione della legge per la parità. La consultazione si allargherà ad un confronto con i sindacati, con gli ispettorati del lavoro, con i partiti ed al rilancio di un nuovo impegno sul terreno delle politiche del lavoro e di un diverso tipo di sviluppo.

Dalle tante interrogazioni e interpellanze presentate dalle parlamentari comuniste per denunciare le molteplici violazioni della legge di parità del dicembre 1977 ai danni delle donne, si ha la misura del nostro puntiglioso intervento per garantire un controllo costante sulla sua applicazione, certo non facile e scontata.

A scorrerne il contenuto, emerge, con l'evidenza delle situazioni concrete che vi sono denunciate, il cammino fortemente contrastato di questa legge, le tante resistenze, i mille pretesti adottati dal padronato, dalla pubblica amministrazione e dagli stessi ministeri per non applicarla, aggirarla e distorcerne i contenuti.

Citiamo tra i tanti da noi denunciati il caso del concorso bandito dalla Manifattura Tabacchi di Milano e di Modena per l'assunzione di alcune decine di operai «maschi», o il caso della direzione delle Ferrovie Calabro-Lucane, che aveva respinto la partecipazione ad un concorso per bigliettai di cento ragazze calabresi con la ineffabile motivazione che «la struttura organizzativa non consente l'impiego di personale di sesso femminile per l'espletamento di mansioni relative ai servizi attivi, data la mancanza di dormitori e di servizi igienici per sole donne».

La Montedison di Massa-Carrara (ma anche molte altre aziende) aveva assunto 20 operai attraverso le liste speciali della 285, escludendo le donne, col pretesto del divieto previsto dalla legge di parità di adibire le donne al lavoro notturno; come se ciò potesse mettere in discussione il divieto di discriminazione previsto all'articolo 1 della legge.

Abbiamo dovuto segnalare anche casi di aziende, come la Mellini di Carnate (Milano) dove, con il pretesto della parità tra i sessi, si sono adibite le donne al sollevamento manuale di sacchi di 50-70 kg, inutilmente gravoso per uomini e donne.

Più accaniti nella non applicazione della legge sembrano proprio essere i ministeri, le aziende di Stato, la Pubblica Amministrazione in genere. Così abbiamo dovuto chiedere al governo il ritiro di una circolare del Ministero del Tesoro del marzo 1978 ove si disponeva che «... le Amministrazioni rifiutino l'assunzione delle donne già avviate dalle sezioni di collocamento e che si trovino nelle condizioni predette» (cioè nel periodo tra i due mesi precedenti e i tre mesi successivi al parto) e che «gli uffici richiedano alle lavoratrici un certificato di gravidanza, onde poterne rifiutare l'assunzione».

Anche il Ministero della Pubblica Istruzione non è stato da meno, con una circolare del gennaio del 1977 con la quale si dispone che «alle insegnanti elementari nominate supplenti temporanee e al personale docente e non docente non di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado al quale sia conferito incarico o supplenza temporanea non spetta retribuzione se non possono assumere servizio trovandosi in periodo di astensione obbligatoria dal lavoro per maternità o gravidanza».

Abbiamo dovuto denunciare casi di concorsi pubblici quale quello indetto dal Ministero degli Affari Esteri per cinque posti di giardiniere all'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze, che stabiliva: «al concorso non sono ammesse le donne».

Emblematico anche il caso della GEPI, che, nel piano di ristrutturazione della ex SICAL di Palermo, non intendeva assumere le 65 operaie già occupate in passato con la pretestuosa motivazione che il nuovo ciclo produttivo «non è cosa da donne».

E che dire delle Amministrazioni comunali di Rapallo e di Cassino, che hanno rifiutato due donne quali vigili urbani, benché fossero risultate ai primi posti nelle graduatorie dei concorsi?

Cosa è stato ottenuto attraverso la tenace denuncia di questi casi e la sollecitazione al governo perché si decidesse a rispettare e a fare rispettare la legge?

Risultati ce ne sono certamente stati, e sarebbero stati anche maggiori, se non ci fossimo trovate come comuniste praticamente sole nel sollevare questi casi in Parlamento.

La FIAT a Torino, a Cassino, a Termini Imerese e tante altre imprese hanno dovuto procedere alla assunzione delle donne in reparti fino allora considerati «maschili», e ciò, specie nel Sud, ha il significato di una vera e propria «rivoluzione culturale».

Il governo ha dovuto spesso correre ai ripari, impegnandosi al ritiro di circolari che violavano la legge; ha dovuto annullare bandi di concorso discriminatori; ha dovuto emanare una circolare attuativa della legge di parità, sostanzialmente corretta nei suoi contenuti.

Ma siamo ben lontani da un comportamento limpido e coerente del governo, che si muove, invece, con inerzia e lentezza, non impegnandosi attivamente al disboscamento della vera e propria giungla di regolamenti, statuti, ordinamenti interni della Pubblica Amministrazione che tuttora contengono norme che violano la parità, non affrontando riforme essenziali quale quella del collocamento e non intervenendo seriamente per espandere l'occupazione, per combattere il lavoro nero (presupposti e condizioni essenziali, queste, perché la parità si realizzi nei fatti).

Solo inerzia o mancanza di volontà politica? Una cosa è certa: noi non rinunceremo ad incalzare il governo perché la legge sia rispettata.

Abbiamo chiesto ripetutamente che esso presenti finalmente al Parlamento la relazione annuale sullo stato di applicazione della legge.

Non vogliamo un atto burocratico e formale, perciò andremo al dibattito in Parlamento non «aspettando» le comunicazioni del ministro, ma aprendo fin da ora un grande confronto nel paese sullo stato di attuazione della legge di parità.

Eletta Bertani

Chiedono giustizia per le vittime dello «Stabia I»

ROMA — «Sono passati dieci mesi, ma il relitto giace ancora sul fondo del Golfo di Salerno. E lì ci sono i corpi di tre uomini nostri. Dodici morti ammazzati chiedono giustizia». Questo sono venuti a gridare ieri nel piazzale e nei grandi saloni del ministero della Marina mercantile i parenti dei marinai dello «Stabia I», la vecchia motonave da carico inabissatasi il 4 gennaio di quest'anno davanti al molo di Salerno sotto gli occhi di migliaia di spettatori impotenti. Non è la prima volta che vengono a Roma. Sono una ventina di persone, sempre le stesse: i padri, le madri vestite a lutto, i fratelli delle dodici vittime di quell'incidente ancora non chiarito, e che qualcuno non vorrebbe chiarire affatto se è vero che le ispezioni subacquee svolte finora hanno lasciato intravvedere gravissime responsabilità a carico di chi ha consentito che una vecchia carretta continuasse ad andare per mare.

I parenti delle vittime sono stati sballottati da un ufficio all'altro, da un ministero all'altro, fino alla presidenza della Repubblica. Parole e promesse molte, ma fatti concreti nessuno. «Di qui — dicono — noi non ci muoveremo. Denunceremo il comandante del porto perché, nonostante un'ordinanza della Capitaneria, non ha ancora provveduto alla rimozione del relitto. Vogliamo che sia fatta piena giustizia».

NELLA FOTO: la protesta dei familiari delle vittime dello «Stabia I» davanti al ministero della Marina mercantile.

Per la PS nuovo rinvio, ferma protesta del PCI

ROMA — ancora un rinvio per la riforma della polizia. La colpa è del governo, che non ha mantenuto l'impegno di presentare, entro il 17 ottobre, un proprio progetto di legge. Così ieri la commissione Interni della Camera si è trovata di fronte alla richiesta — formulata dal sottosegretario Lettieri — di un nuovo rinvio. Solo entro il 10 novembre, infatti, il governo sarà in grado di presentare un progetto di legge «organico e onnicomprensivo». «Tuttavia — ha precisato Lettieri — se le forze politiche proporranno soluzioni parziali della riforma il governo le valuterà».

I comunisti — sono intervenuti i compagni Carmeno e Gualandi — hanno protestato energicamente per il metodo del rinvio, chiedendo che si proceda subito all'esame dei progetti di legge presentati da PCI, PSI, PSDI, PRI e PR. Anche i radicali hanno protestato. I rappresentanti del PCI hanno anche contestato le movitazioni portate da Lettieri, giudicate «generiche e ambigue» (il sottosegretario ha detto che il governo terrà conto, nella redazione del progetto di legge, dei lavori della commissione), affermando che deve essere preso come base il testo redatto unitariamente dal Comitato ristretto della Camera, nella passata legislatura.

Critico verso il governo è stato anche il presidente della commissione, Mammì, il quale ha proposto di mettere la riforma di polizia all'ordine del giorno delle sedute del 7 e 8 novembre. «Se il governo, a quella data, non avrà ancora presentato un proprio DDL — ha affermato Mammì — si procederà ugualmete all'esame di quelli presentati dai vari gruppi. Questa è stata alla fine la decisione, sulla quale hanno concordato tutti.

E' stato anche stabilito che, non appena la presidenza della Camera ne avrà decisa l'assegnazione, si proceda all'esame del DDL che stanzia 85 miliardi per l'ammodernamento della polizia.

Reazioni ai provvedimenti governativi per la casa

Incomplete le misure per sfratti e casa

L'impegno del PCI per i piccoli proprietari ribadito da Libertini - Giudizi di SUNIA, Confedilizia, UPPI e Cooperative d'abitazione - Gli inquilini manifesteranno sabato a Roma e a Milano

ROMA — Tutti gli sfratti sono sospesi fino al 31 gennaio. Le esecuzioni che erano programmate dalla fine di gennaio in poi vengono fatte slittare di quattro mesi. Lo slittamento riguarda però, solo le città con più di 350 mila abitanti ed esclude gli inquilini morosi (se non avranno sanato il debito entro il 31 gennaio), quelli con un reddito annuo superiore ai 10 milioni e gli affittuari il cui reddito risulti superiore a quello del proprietario.

Le misure predisposte dal governo — ha dichiarato il compagno Lucio Libertini responsabile della sezione casa del PCI — rappresentano, per un lato, un importante risultato della nostra battaglia e, per un altro aspetto, anticipazioni di una linea che solleva forti preoccupazioni e troverà una seria opposizione in Parlamento. E' positiva la decisione da noi sollecitata fin dall'agosto scorso di bloccare gli sfratti. Vaglieremo meglio i particolari di queste misure quando verranno in Parlamento. Ribadiamo ai piccoli proprietari — ha continuato Libertini — il nostro impegno a considerare il blocco una misura limitata e temporanea finalizzata alla adozione di misure di emergenza.

Lo stanziamento a favore dei Comuni per l'acquisto di alloggi è positivo e corrisponde ad una richiesta della nostra mozione. Ma è inaccettabile che per questo si definanzi il piano decennale e non si capisce la promessa di colmare in seguito questo vuoto, dal momento che non esistono difficoltà del Tesoro per la liquidità di cassa. Non solo nelle proposte del governo mancano misure importanti (come l'applicazione della legge che riguarda gli istituti previdenziali ed assicurativi), ma alcuni articoli della legge finanziaria configurano una nuova politica della casa che stravolge il quadro di programmazione e il piano decennale ed apre varchi pericolosi a meccanismi di speculazione.

Sui provvedimenti del Consiglio dei ministri numerose le prese di posizione. Il segretario del SUNIA, Angelo Bonsignori, dopo aver espresso soddisfazione per il risultato ottenuto con la sospensione degli sfratti, ha criticato le misure governative per l'emergenza che sono «confuse e per certi aspetti preoccupanti». Si danno 400 miliardi per l'acquisto di case ai Comuni e si dimentica che senza la costituzione di uffici-abitazione per censire le famiglie sfrattate, non si capisce in base a quale criterio le case vengono acquistate e assegnate.

Per il SUNIA i costi massimi sono inaccettabili e rappresentano un attacco all'equo canone. Infatti, si dice che si deve prendere il valore locativo fissato dalla legge e che questo può essere aumentato del 20%. Una casa di tipo civile in periferia ha un valore di 550.000 lire al mq. Se poi si aumenta del 20% si arriva a 660.000. Questo ci sembra un regalo ai costruttori. Per questi motivi il SUNIA conferma le manifestazioni nazionali di sabato prossimo a Milano e a Roma.

Dure critiche alla proroga hanno espresso la Confedilizia e l'UPPI (Unione piccoli proprietari). La Confedilizia definisce il provvedimento incostituzionale ed «un assurdo premio all'illegalità». L'UPPI esprime «amarezza, sconforto e delusione» per il modo in cui il governo «ha deciso di affrontare l'emergenza, programmata dalle grosse immobiliari».

L'Associazione delle cooperative di abitazione, pur approvando il provvedimento sugli sfratti, critica la fissazione del limite di reddito e la limitazione della proroga di quattro mesi nelle grandi aree urbane, perchè arbitrarie e non collegate alle esigenze reali degli sfrattati.

A proposito di equo canone il PCI e il PSI hanno duramente criticato il governo per le carenze, insufficienze e incongruenze nella relazione presentata al Parlamento. I comunisti hanno sollecitato i ministri della Giustizia e dei LLPP ad essere presenti al dibattito in seno alla commissione LLPP della Camera, per fornire dati più aggiornati sull'andamento dell'equo canone.

Claudio Notari

Sarà ascoltato come teste Libertini

«Truffa Sip»: passi avanti nell'indagine

ROMA — Andrà avanti l'indagine del pretore di Roma Elio Quiligotti sulla «truffa Sip». Dopo le comunicazioni giudiziarie nei confronti dei 23 membri del consiglio di amministrazione dell'azienda del '77, emesse la settimana scorsa, il magistrato ha disposto ora l'acquisizione di tutta la documentazione sulle richieste di rincaro delle tariffe in possesso della VIII commissione del Senato compresa la relazione del ministro Vittorino Colombo. Il pretore, inoltre, ascolterà come testimone anche il compagno Lucio Libertini che ha contestato, nel dibattito al Senato, i conti e i bilanci presentati dalla Sip e avallati dal governo e dal ministro per imporre l'aumento delle tariffe. Infine il magistrato ha ordinato al Cip di trasmettergli la relazione sull'argomento tariffe elaborata dalla Commissione Centrale Prezzi (il cosiddetto elaborato Zanetti) in cui si riconoscono fondate le esigenze finanziarie della Sip.

Il pretore, insomma, sembra essere sempre meno convinto della giustezza delle richieste dell'azienda e intende acquisire il massimo di documentazione sull'argomento.

L'indagine del pretore Quiligotti è partita da una denuncia presentata nell'ottobre dello scorso anno dal coordinamento dei comitati di difesa degli utenti. In questa denuncia, come è noto, si contestavano le cifre su cui l'azienda aveva presentato fin dal maggio '77 al governo le sue richieste di aumento. La prima svolta dell'indagine si è avuta nei giorni scorsi con le comunicazioni giudiziarie per «tentata truffa ai danni degli utenti» contro tutti i membri del consiglio d'amministrazione del '77 dell'azienda (in pratica gli stessi di adesso). Proprio la settimana prossima, intanto, il Senato dovrà pronunciarsi con un parere circa la richiesta ministeriale di aumento delle tariffe.

Nessuna risposta alle richieste di rinvio

Il ministro tace sulle elezioni scolastiche

Per gli organi collegiali si dovrebbe votare fin dalle prossime settimane

ROMA — Mancano poche settimane all'inizio delle elezioni scolastiche: un appuntamento che da più parti, anche in Parlamento (con una interpellanza dei deputati comunisti e con un documento inviato ai partiti dal coordinamento dei genitori democratici) si chiede di rinviare per avere il tempo di rivedere i meccanismi della democrazia scolastica. Ma, il ministro della Pubblica Istruzione Valitutti fino ad ora non ha ritenuto di doversi pronunciare.

Non lo ha fatto nemmeno ieri mattina durante la riunione della commissione Pubblica Istruzione della Camera. Eppure l'esigenza di una sospensione, insieme alla spinta per un progetto di riforma che comprenda anche l'amministrazione scolastica, centrale e periferica, non è frutto della ginnastica mentale di pochi.

E gli avvenimenti di questi ultimi giorni lo dimostrano. Le centinaia di studenti che si stanno dimettendo dagli organi collegiali, non sono cosa da poco: esprimono oltre che un malessere, anche l'esigenza di un rinnovamento profondo. E' un disagio, espresso autonomamente, di cui occorre prendere atto e che ha spinto il Pci a capirne le ragioni e ad operare immediatamente per una revisione. «Le forze politiche sono chiamate a dare una risposta a queste domande — ha ribadito il compagno Occhetto, responsabile della sezione scuola e università del PCI durante la riunione di ieri mattina —. E sarebbe sbagliato, ora, irrigidirsi sulle elezioni, andando ad un braccio di ferro che servirebbe solo ad eludere le richieste dei giovani».

Fino ad ora, però, il ministro sembra proprio orientato in questa direzione: più propenso cioè ad accogliere le spinte della Dc e dei genitori cattolici assolutamente contrari ad ogni sospensione.

Non si può davvero dire che Valitutti non abbia avuto materia su cui riflettere. La «linea» del Pci su questo punto è stata chiarita in più d'una occasione. E l'ha nuovamente ribadita, ieri in commissione, il compagno Occhetto. «Uno degli obbiettivi principali — ha affermato — deve essere quello del superamento del parallelismo fra gli organi della democrazia di base e le strutture statali e ministeriali. Si tratta, insomma, di andare ad una diversa organizzazione di tutta la gestione scolastica, di investire la riforma delle strutture centrali e periferiche del ministero: in collegamento con una nuova articolazione dello Stato». O è proprio questo che teme Valitutti, nonche il governo di cui è espressione e che induce a far passare anche una interpellanza parlamentare sotto silenzio?

Gli organi collegiali non sono stati l'unico tema in discussione, anzi, per la verità gli unici a porre l'accento su questo problema sono stati i comunisti. All'ordine del giorno della riunione (che riprenderà questa mattina) c'erano le repliche alle proposte del ministro per scuola e università. Prima ancora di entrare nello specifico dei singoli argomenti il compagno Occhetto ha voluto sottolineare, nuovamente, la posizione del Pci sull'intera questione. «Battersi per la salvezza della scuola — ha osservato fra l'altro — per noi comunisti ha significato in passato anche aprire un dibattito critico sulla sinistra (per esempio sul 6 politico o sul passaggio dalla lotta al nozionismo al rifiuto della nozione) anche con una certa ingenerosità. Noi siamo per la serietà degli studi, ma bisogna anche avere l'apertura mentale e morale di una forza innovatrice e calarci nelle contraddizioni di oggi, create dalla crisi. In questo senso il rapporto fra lavoro manuale ed intellettuale è uno dei punti nodali di tutta la questione».

Domani fermi gli atenei per lo sciopero Cgil-Cisl-Uil

ROMA — Stato giuridico del personale docente, scadenza del 31 ottobre di assegni e borse di studio, situazione dei non docenti: sono questi alcuni dei temi al centro della discussione che si svolgerà oggi alle 9,30 all'università di Roma. L'incontro, al quale parteciperanno delegati e quadri sindacali, è stato indetto da CGIL-CISL-UIL, CNU e CISAPUNI. Per domani i sindacati confederali hanno proclamato uno sciopero nazionale di tutta la categoria e hanno indetto una manifestazione con i gruppi politici.

Molte le critiche a Valitutti

Le proposte del Pdup per l'università

ROMA — Dure critiche del PdUP alla proposta del ministro Valitutti per «risolvere» — con una legge delega — la situazione, ancora una volta esplosiva, dei precari. Le critiche — di metodo e di merito — le ha spiegate ieri mattina il neo onorevole Famiano Crucianelli, in una conferenza stampa che si è svolta all'Università di Roma. Ancora una volta — ha osservato Crucianelli — si cerca una soluzione solo per i precari, senza preoccuparsi delle prospettive generali dell'ateneo. Per quel che riguarda il merito, il PdUP ha criticato il fatto che la formazione di tre fasce (ordinari, associati, aggiunti) e la discriminazione tra ordinari e associati, comprometteno la figura del docente unico; la riduzione del ruolo di ordinario e associato a 12 mila, inoltre, manifesta una volontà restrittiva dell'università di massa, perché i meccanismi di reclutamento sono ancora quelli della «cooptazione selvaggia»; perché ai precari viene prospettato un proseguimento di fatto per sette anni del precariato sotto altro nome.

Per questo il PdUP presenterà una mozione parlamentare su alcuni punti che considera decisivi: due fasce di docenti (ordinario e associato) più una terza ad esaurimento, di docente ricercatore; tempo pieno e incompatibilità; forme di reclutamento, fissato sulla programmazione del personale necessario.

«L'affermazione di questi punti — ha detto Crucianelli — sarà difficile ottenerla entro il 31 ottobre, data di scadenza dei contratti dei precari. Noi ci opponiamo a qualsiasi proroga, che non sia puramente tecnica.

Lunedì a Roma il convegno sulla politica finanziaria PCI

ROMA — Con la relazione del compagno Franco Antelli, responsabile della sezione di amministrazione, avrà inizio alle 9,30 di lunedì 22 a Roma, presso la sede del CC il convegno nazionale sulla politica finanziaria del partito, che si concluderà nella mattinata di martedì 23 ottobre e al quale saranno presenti i compagni Napolitano e Natta.

Ne sono stati banditi 29 per 1987 posti

Concorsi puliti a Napoli per far lavorare meglio l'azienda comunale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Rompendo decisamente con una consolidata prassi (avviata con il lauri smo e portata avanti poi dalla DC) che voleva le assunzioni al Comune di Napoli improntate a criteri esclusivamente clientelari, al di fuori di ogni possibilità di democratico controllo, la amministrazione quadripartita (PCI, PSI, PSDI e PRI) guidata dal compagno Maurizio Valenzi ha bandito ventinove concorsi per un totale di 1 987 posti di lavoro, inserendo nelle commissioni d'esame (cosa mai verificatasi prima) anche esponenti delle minoranze presenti nell'assemblea. In questo modo l'amministrazione di sinistra non solo dà la prova tangibile del «nuovo modo» di governare, non solo dimostra con i fatti di concorrere all'assorbimento della disoccupazione (un problema la cui drammaticità è messa in risalto proprio da queste occasioni di lavoro: 45.000 concorrenti per poco meno di duemila posti); ma indica di voler chiaramente procedere sulla strada della rifondazione dell'azienda comunale, della sua qualificazione per le più avanzate forme di organizzazione sociale.

Non a caso, dando una scorsa ai posti di lavoro messi a concorso, notiamo che ben cento riguardano le puericultrici e sessanta gli addetti ai consultori familiari e ciò significa che si va verso la realizzazione dei consultori e degli asili-nido; ancora, sono previste ottantaquattro assunzioni di personale parasanitario da utilizzare per il potenziamento del servizio di medicina scolastica; 330 posti di netturbino; 40 posti di ispettore della nettezza urbana (il potenziamento di questo corpo ispettivo può concorrere a evitare fenomeni di assenteismo come quello registratosi recentemente in un circolo della nettezza urbana e che ha portato alla incriminazione di 23 lavoratori e al loro arresto); 183 posti di vigile urbano per rendere questo corpo più adeguato alle esigenze del servizio le cui lacune sono tra le cause non ultime del caos del traffico cittadino; 55 posti di tecnici per l'ufficio di piano regolatore (finalmente, una volta ultimate le assunzioni, questo importante ufficio potrà iniziare concretamente il suo lavoro per l'attuazione del più importante strumento urbanistico della città).

Potremmo andare avanti menzionando tutti gli altri concorsi, ma ci pare che quelli indicati bastino a testimoniare quale sia l'indirizzo che è stato assunto dall'amministrazione comunale per procedere sulla strada di un miglioramento della qualità della vita per i napoletani.

Lo sforzo che l'amministrazione di sinistra ha compiuto inciderà anche, sia pure in modo limitato (dei resto le sue possibilità sono circoscritte), sulla disoccupazione e vogliamo qui ricordare che anche 1 600 giovani saranno avviati al lavoro facendo ricorso ai progetti che la stessa amministrazione ha elaborato conformemente alla legge 285 per l'occupazione dei giovani. Dunque il Comune di Napoli la sua parte nella lotta contro la disoccupazione la sta facendo e lo dimostra con dati di fatto. Non altrettanto può dirsi per il governo centrale e per la regione i cui ritardi nel rispetto degli impegni assunti hanno dimensioni scandalose e intollerabili come stanno a dimostrare le proteste che in questi giorni stanno attuando i 4.000 corsisti Ancifap che attendono dal ministro Scotti una risposta alla loro giusta richiesta di un lavoro al termine dei corsi (corsi che finiranno per un primo scaglione il 20 novembre prossimo, e un mese dopo per tutti gli altri).

Sergio Gallo